

# «La convivenza? Difficile,»

## Samir Khalil Samir: oggi i musulmani in Occidente

**S**amir Khalil Samir è un gesuita egiziano, professore di Islamologia a Beirut. In Libano, terra di frontiera per l'incontro tra cristiani e musulmani, la sua è una minoranza. Eppure Samir sa di appartenere a una comunità, quella cristiana, che storicamente ha preceduto la diffusione dell'Islam in Medio Oriente. Tutti i giorni con i suoi «amici arabi» discute, senza polemiche ma anche senza remore, di fede, della natura di Dio, delle leggi della comunità umana. Convinto che la verità indicata da Gesù di Nazaret sia più profonda di quella proclamata da Maometto sei secoli dopo.

«L'Islam - spiega Samir - è un progetto totale, integrale. Maometto ha fatto un'esperienza di Dio, nella preghiera nel deserto, ma subito il suo è diventato un progetto politico. Che prevede anche delle alleanze con le altre religioni: quando la gente della sua tribù lo rifiuta, Maometto cerca l'appoggio degli ebrei e dei cristiani che hanno ragione sul punto essenziale: Dio è unico».

Il Profeta li chiama «gente del Libro».

«Ovviamente per un cristiano questa non è una definizione adeguata. Noi sappiamo di non essere «gente del Libro», ma i discepoli di una persona, di Cristo. Di un avvenimento. L'equivalente del Corano per un cristiano è Gesù stesso, raccontato dal Vangelo. Mi si

apostoli. E Cristo: «Settanta volte sette». Questo va oltre ogni legge».

«Islam» significa «sottomissione». Nel Cristianesimo, invece, Dio si rivela come Padre.

«La sottomissione a Dio è certamente un alto livello di religiosità. Però non c'è dubbio che il Cristianesimo vada oltre questo. Nell'Islam l'idea di filiazione presente nel Cristianesimo (di Gesù stesso, e degli uomini "figli di Dio", n.d.r.) è un modo di introdurre accanto ad Allah un altro che gli è simile, e questo va contro il famoso principio contenuto nel Corano: "Niente è simile a Dio". L'Islam teme qualunque avvicinamento, Dio rimane lontano. Perciò l'Incarnazione è impensabile per un musulmano. San Paolo spiega che c'è

**«Per noi arabi l'Europa rappresenta un sogno; non è solo una questione economica, è stimato il clima di democrazia che avete creato»**

la sottomissione dello schiavo e quella del figlio, e che Cristo è stato sottomesso al Padre in quanto Figlio, fino alla croce: questo mostra tutto un altro significato della parola «sottomissione».

In un articolo anni fa ho ripreso la parola coranica che dice che «la vera religione presso Dio è l'Islam», e l'ho spiegata sostenendo che Gesù è il vero «muslim», musulmano, l'unico che si è abbandonato totalmente a Dio».

L'Islam accetta il comandamento «non uccidere»?

«Uccidere per uccidere non è accettato, lo è invece per difendersi se si è aggrediti, oppure per di-

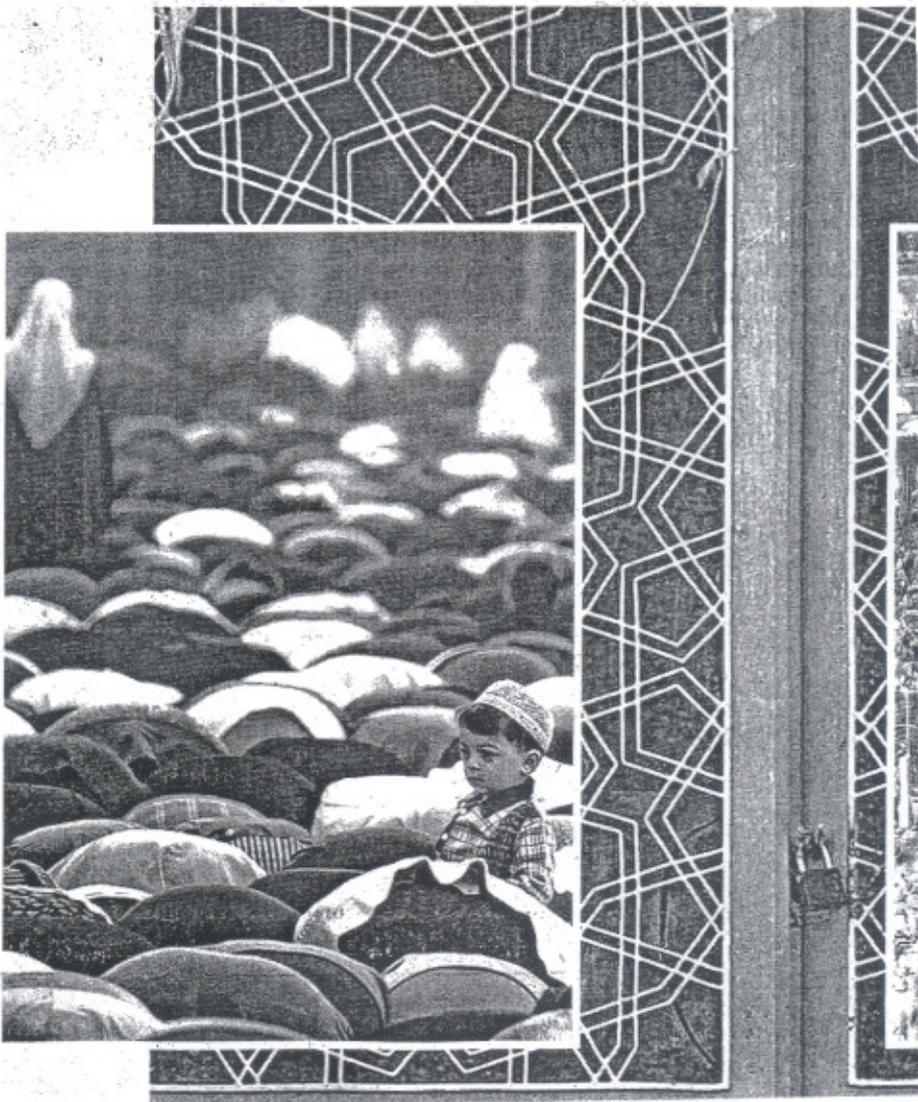
more per i credenti sono coloro che dicono: "In verità siamo nazareni" (cioè cristiani), perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia". Però il Corano non è tutto qui. Ci sono anche frasi di questo tipo: "Combattetevi coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, (...) e siano soggiogati" (Corano 9: 29). "Combattetevi per la causa di Allah, contro coloro che vi

combattono. Ma senza eccessi. Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecuzione è peggiore dell'omicidio" (Corano 2: 190-191). Si potrebbero citare decine di versetti di questo tenore».

Quale delle due posizioni è quella giusta?

«Nel Corano in effetti convivono affermazioni contraddittorie. La soluzione comune degli interpreti è che il versetto

più recente abroghi quello precedente. E il capitolo più combattivo del Corano, il nono - quello che i gruppi integralisti chiamano «il versetto della spada» - è considerato dagli esegeti l'ultimo, o al massimo il penultimo che sia stato rivelato al Profeta: dunque cancella tutti gli altri. I musulmani più aperti diranno che oggi non è più il caso di applicarlo alla lettera, ma per gli integralisti il Corano dà ragione alle loro



ERRA

# «ma non impossibile»

## e hanno tutto, ma non trovano più i cristiani

posizioni. Spesso sento dire qui in Italia, e altrove in Europa, che "jihad" non significa affatto "guerra santa", e che la radice di *jihad* vuol dire "sforzo". È vero che l'etimologia "*jhd*" significa "fare uno sforzo, lottare", ma nel Corano significa "lotta sul sentiero di Allah". In tutte le lingue non è l'etimologia che determina il significato reale d'una parola, ma l'uso. La parola *jihad* significa senza dubbio, per i mu-

sulmani oggi, la lotta armata sul sentiero di Dio.

**Non è finito il tempo delle guerre in nome della religione?**

«La guerra è un elemento costante della storia dell'uomo, non esiste una civiltà che non l'abbia scatenata quando le conveniva. La questione non è di sapere se i cristiani siano più buoni dei musulmani, ma se il Vangelo e il Corano possano giustificare la violenza. Per il cristiano il model-

lo è Cristo, per il musulmano è Maometto, che nei suoi dieci anni a Medina fece 19 guerre. Quando Cristo invece è rigettato dal suo popolo, prende su di sé la violenza, e si fa uccidere. Un cristiano potrà giustificare la guerra in nome della giustizia, o magari della civiltà, ma non in nome del Vangelo. Dio in verità non ha bisogno di me per essere difeso, si difende da sé. Quando io pretendo di difendere Dio contro gli altri, quando mi identifico con Dio, questo facilmente sconfina nel terrore».

**Per il cristiano c'è una differenza tra la sfera politica e quella religiosa.**

«Faccio un esempio concreto: io difendo la Palestina a tutti i costi, ma sono molto contrario al movimento Hamas, che ha rovinato la causa di questo popolo. Non è perché sono cristiano che io difendo i palestinesi, ma perché l'ingiustizia dev'essere riparata. E in questo senso sono cristiano. Se tu la difendi in nome dell'Islam, io che sono cristiano non condivido più la tua posizione. Se la mettiamo sul piano della religione - come fanno anche ebrei - non si troverà mai un accordo».

**Come vede la convivenza tra cristiani e musulmani in Europa?**

«Vivere con uno che è diverso da sé non è mai facile, neanche tra marito e moglie; questo è normale, è la sociologia a dir-

so, è un atto politico, di affermazione identitaria. Si può solo sperare che sia una fase provvisoria, un po' adolescenziale dell'integrazione».

**C'è un'ostilità verso la nostra cultura?**

«Per noi arabi l'Europa rappresenta il sogno di tanta gente. Gran parte delle persone guardano all'Occidente positivamente. Se oggi in Egitto offrissi gratis a tutti un biglietto aereo e un lavoro in Italia, il Paese si svuoterebbe. E non è solo una questione economica: è in qualche modo stimato il clima di democrazia, di pace che avete creato. Il musulmano però è religioso per natura, perché in Oriente tutti sono religiosi, cristiani arabi e musulmani. L'ateo - mi ha detto una volta un *imam* proprio di Milano - per noi è qual-

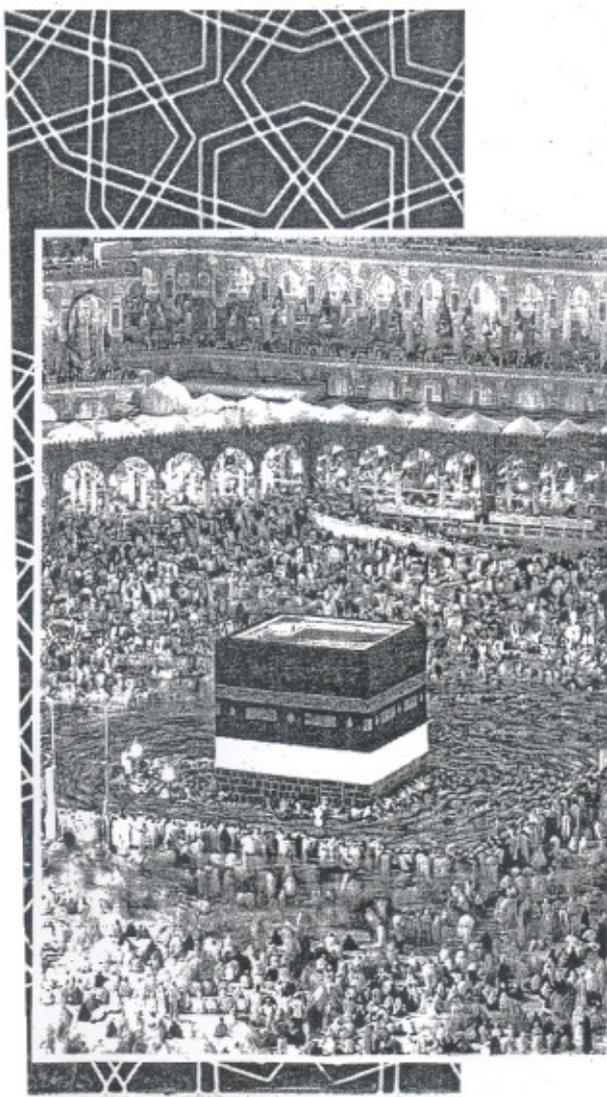
cosa di simile all'animale, è subumano».

**Che cosa si aspettano i musulmani dagli italiani?**

«Rispetto, comprensione, magari amicizia. Un musulmano ha più gioia nell'incontra-

**«Si tratta di cercare insieme i valori. Di permettere all'Islam di entrare in dialogo con la modernità, perché, in realtà, è questo il suo problema»**

re un cristiano che un uomo che non ha religione. Non si tratta per voi di perdere la vostra identità, che è la vostra ricchezza. Si tratta di cercare *insieme* i valori. Di permettere all'Islam di entrare in dialogo con la modernità, perché in realtà è questo il suo problema. I musulmani oggi fanno un'equazione fra modernità, Occidente e immoralità. Vedono il dilagare della pornografia



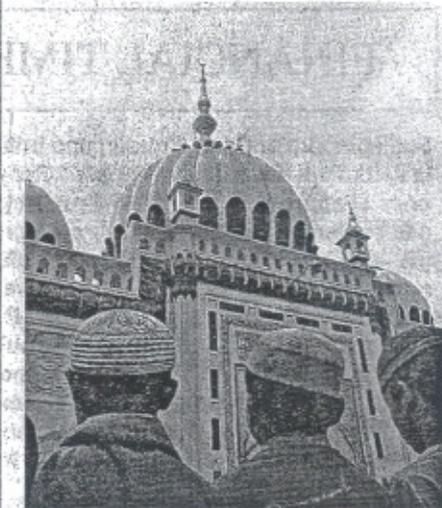
passi l'espressione: se per noi Dio si è incarnato in Cristo, per loro Dio si è "incartato", è diventato carta, nel Corano. Gesù è una persona sempre viva, il Corano invece con il passare dei secoli è diventato sempre più una cosa fissa, rigida, morta».

Ci sono altre differenze importanti fra i tre monoteismi?

«Il Corano in tante cose è simile all'Antico Testamento. È il Cristianesimo in realtà a essere una religione molto diversa dalle altre. Più vivo con i musulmani, più studio le altre religioni, e più mi convinco di questo. La religione, dal punto di vista antropologico, è un fenomeno culturale, sociale, politico. Spesso vediamo gruppi che difendono insieme l'appartenenza etnica e la loro religione. Le cosiddette "guerre di religione" non sono di solito guerre dogmatiche, quello è un pretesto. Sono fatte per difendere un'identità. Il Cristianesimo è l'unico a non entrare in questa dinamica: non c'è più greco o ebreo, uomo o donna, schiavo o libero - dice San Paolo -. Le categorie etniche, sessuali, sociali, persino quelle religiose sono cancellate. Non c'è più che Cristo, "che è tutto in tutti". Gesù ha rovesciato tutti i dati della coscienza religiosa dell'umanità. In fondo nel Vangelo non c'è una Legge, una "sciari'ah": l'unica che darà Cristo è di "amare il Signore Dio tuo come te stesso". Ma questa non è una legge. Io dico che il Cristianesimo è un progetto più bello, i miei amici musulmani lo trovano sublime ma troppo astratto, irrealista: nessuno lo può vivere. Il Corano, essi dicono, traccia per noi una strada chiara, il Cristianesimo no. "Quante volte devo perdonare?" chiedono gli

pendere i diritti di Dio sulla terra, la religione. Ed è proprio questo il pericolo. Sento sempre citare in Europa in queste settimane un famoso versetto del Corano che dice: "Non esiste costrizione in materia di religione" (Corano 2: 256). Oppure quest'altro passo: "Troverai che i più prossimi all'a-





dire impossibile. Qui in Europa il musulmano si sente debole, e si difende chiudendosi nella sua identità. La donna si mette lo *chador*, anche se nel suo Paese non lo metteva. Gli uomini si vestono con una tunica e si fanno crescere la barba. È un modo per dire: siamo diversi. Non è un atto religio-

esercitata ovunque, la decadenza morale, fino all'ateismo, che è la parola che riassume tutto. Se invece potessero vedere che modernità va assieme a fede, se incontrassero cristiani felici, pacifici e moderni insieme, guarderebbero alla modernità non come qualcosa di anti-religioso, che loro non possono accettare. Io credo che l'Occidente abbia una missione bellissima: far scoprire gli aspetti positivi della sua cultura. Ma anche viceversa: il musulmano ci aiuta a riscoprire valori che abbiamo perso. Il buon musulmano quando deve pregare prega, non si chiede cosa ne penseranno gli altri, perché Dio è al primo posto. In Italia non è più chiara l'identità cristiana. Prevalga magari un atteggiamento borghese, di difesa, di razzismo. Ma vivere insieme sarà necessario, per ragioni demografiche ed economiche. Questi 12 milioni di musulmani che vivono in Occidente, se imparassero a convivere con le differenze religiose e politiche, sarebbero un motore di rinnovamento dell'Islam».

**È una responsabilità per noi.**

«Proprio questa è la nostra missione: far capire che cosa significa essere cristiani. Per secoli la Chiesa ha mandato missionari in Oriente ad annunciare il Vangelo, e spesso essi hanno dichiarato la propria impotenza a causa della pressione sociale, politica di quei contesti. Ed è vero: non c'è libertà in quei Paesi. Adesso qui in Europa ci sono tutte le condizioni per permettere, nella libertà, la scelta umana. I musulmani oggi in Occidente hanno tutto, ma non trovano più i cristiani».

**Carlo Dignola**